

BJÖRN ENGHOLM

Presidente della Spd

Emigrati, dividiamoci da buoni europei

Björn Engholm di Lubeca, 53 anni, è stato eletto presidente della Spd con voto plebiscitario nel maggio del '91. Ha iniziato la carriera politica nella città natale, è stato sottosegretario nel governo Schmidt nell'81-'82. Ha poi trionfato sulla Cdu di Barchel nel Schleswig-Holstein nel 1988. Abbiamo sentito la sua opinione, dopo quelle di Darendorf e di Habermas, sui problemi dell'emigrazione.

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO BOSETTI

FRANCOFORTE Il uomo della manovra temeraria che ha sfidato i sentimenti della base della Spd due mesi fa annunciando una svolta nella politica dell'immigrazione cercando le vie per regolare il flusso che arriva dall'Est in Germania attraverso le garanzie ampie che la Costituzione tedesca fornisce all'asi politico.

Björn Engholm di Lubeca 53 anni 13 meno del predecessore Vogel che fin dall'inizio si è opposto a una revisione della Costituzione (il che non gli ha risparmiato però le contestazioni degli autonomi domenica a Berlino). È stato eletto presidente della Spd con voto plebiscitario nel maggio del '91. Viene da una famiglia di origine svedese. Si è diplomato ad Amburgo in scienze politiche, economia e sociologia. Ha iniziato la carriera politica nella città natale e è stato sottosegretario nel governo Schmidt nell'81-'82. Ha poi trionfato sulla Cdu di Barchel nello Schleswig-Holstein nel 1988.

Della forza elettorale nel suo Land si è valse per assumere la guida della Spd dopo la sconfitta di Oskar Lafontaine nella impossibile gara per il cancellierato con il Kohl del 1990.

L'appuntamento con lui è in una saletta dell'aeroporto di Francoforte. Engholm viaggia con una borsa che contiene una quantità irrefrenabile di pipì che distende sul tavolo. Gli rubiamo un ora in queste febbrili giornate tedesche per parlare dell'emigrazione del asi politico delle obiezioni di Jürgen Habermas (che abbiamo pubblicato ieri) e di un congresso tra pochi giorni che potrebbe anche bocciar lo.

Dei grandi manifestazioni di domenica a Berlino e delle contestazioni Engholm afferma che viene da pianificare dalla rabbia quando un piccolo gruppo di autonomi di sinistra fa un favore come questo alla destra. Ma il segno della giornata rimane positivo: erano tre emtomia per le strade di Berlino a manifestare contro l'avvicinamento.

Da dove comincia questo scontro interno alla Spd? Che cosa si proponeva, lei, quando ha dato il via alla vicenda che si concluderà con un congresso straordinario della Spd?

Il primo obiettivo è stato quello di rendere possibile e realizzabile una idea di immigrazione in base alla quale la gente che vive in Germania gli stranieri che sono qui qui abbiano la possibilità di integrarsi meglio e più presto.

Questo vuol dire trovare il modo di conferire loro la doppia cittadinanza quella tedesca oltre alla loro per il tempo che resteranno in Germania. Il secondo obiettivo è stato quello di dare a tutti quelli che arrivano oggi in Germania solo attraverso il canale dell'asi politico la possibilità di arrivarci attraverso un'altra via. Questo significa stabilire delle quote che devono essere fissate anno per anno. È possibilmente su scala europea. Sia chiaro che noi vogliamo che la gente che intendi stabilirsi in Germania possa farlo. Non tutti ma quelli determinati. E noi non vogliamo certamente cambiare l'articolo sull'asi politico nella nostra Costituzione.

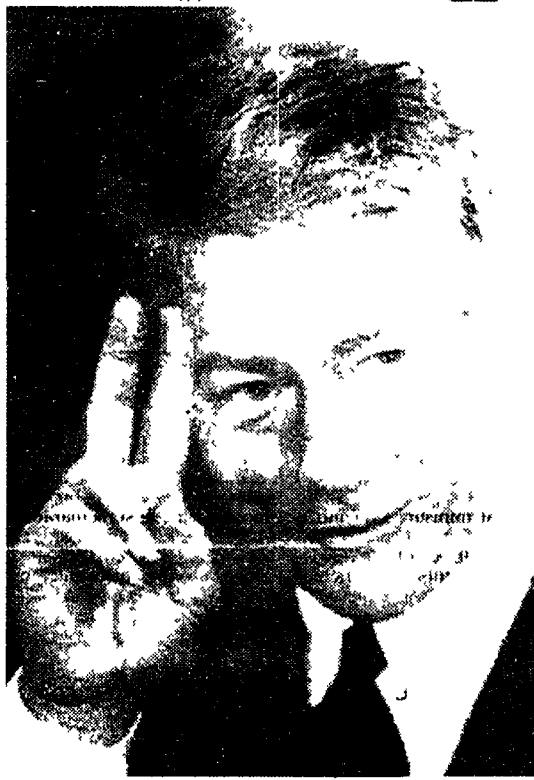
Non volete cambiarlo? Ma allora la discussione di queste settimane?

Il diritto di asilo politico non sarà toccato nella nostra Costituzione. Il problema è che la gente che arriva attraverso il canale dell'asi politico e che sono un rifugiato politico in realtà viene dalla Polonia o dall'Ungheria e dagli altri paesi dell'Est che sono assolutamente sicuri dal punto di vista democratico. Dobbiamo poter decidere rapidamente sulle loro richieste non solo per i ricambi indietro ma anche per consentire loro di sottoporre le loro ragioni alle procedure di esame. Dobbiamo poter decidere sulle loro domande non in mesi ma in giorni. Sono questi i tre punti fondamentali in discussione.

Lei difenderà fino in fondo la piattaforma del discorso della svolta di Petersberg sul tema dell'emigrazione?

Sono sicuro che sui punti che ho indicato ora troveremo una maggioranza nella Spd. E tutte le persone intelligenti in Germania si renderanno conto che è assolutamente necessario fare così. Lei deve sapere che il 75 per cento di coloro che chiedono asilo politico in Germania viene dai nuovi Stati democratici dell'Est. Un anno fa noi ci aspettavamo che in quei paesi si sarebbe usata la libertà per costruire nuovi liberi sistemi politici. Invece è usata per emigrare in Germania. E nella grande maggioranza dei casi lo fanno per ragioni economiche. eccetto uno su mille dalla Romania. Dalla Polonia e dall'Ungheria non c'è neanche un solo caso politico. Su mille Eppure tutti prendono la strada della richiesta di asilo politico. Se non distinguiamo tra le diverse ragioni per cui arrivano quelle politiche, quelle economiche e quelle sociali entro uno o due anni di fatto non

Le fiamme avvolgono il rifugio per immigrati di Rostock incendiato da gruppi neonazisti. Sotto: il leader della Spd Björn Engholm



potremmo più garantire il diritto di asilo politico che sarebbe danneggiato e sommerso dalla quantità.

Jürgen Habermas obietta che non possiamo accettare il punto di vista di Kohl e del governo, secondo il quale i problemi tedeschi vengono dall'immigrazione. Bisognerebbe dire chiaramente che la Germania, che altri paesi sviluppati ha bisogno dell'immigrazione. In che cosa è diversa la sua analisi da quella di Kohl?

Non dico che questo è il problema principale della Germania di oggi ma sicuramente è uno dei più seri che abbiamo. Quest'anno è arrivato più di un milione di immigrati. Circa 500 mila sono quelli che chiedono asilo politico. Circa 200.000 sono gli Aussiedler (i cosiddetti vecchi tedeschi) dei territori dell'Est europeo, soprattutto l'ex

Unione sovietica, altri circa 100.150 mila i giovani e anziani vengono al seguito di altri immigrati in base al diritto all'unità familiare. Tutto questo avviene in una fase che dura più di un solo decennio, in cui l'intera Germania dell'Est deve essere ricostruita con un trasferimento di risorse dall'Ovest all'Est che è superiore a 150 miliardi di marchi all'anno. In queste condizioni non possiamo dire alla gente di ogni parte del mondo che abbiamo dei problemi che può venire da noi. È impossibile. Non lo è l'Italia, non l'Inghilterra, non la Francia, la Danimarca, la Norvegia. Nessuno. Non so se lei sa che la Germania riceve il 60 per cento di tutti gli immigrati di tutti i colori che chiedono asilo all'intera Comunità europea. Dovrebbe essere possibile pianificare in senso all'Italia e a tutti gli altri paesi occidentali d'Europa. Le

diminuzioni dell'immigrazione. Per esempio un milione all'anno di cui ciascuno stato europeo dovrebbe prendere una quota. Su questa base potremmo costruire una buona politica per l'immigrazione. Io non so se Kohl faccia una analisi di questo genere. Non credo che questo sia esattamente il suo programma. Ma so che dobbiamo gestire il problema in un modo nuovo. Ed il modo migliore non è quello di arrampicarsi ciascuno stato europeo per se stesso.

C'è chi obietta: gli Stati europei non vogliono ricevere le merci dei paesi più poveri. Se non vogliono le merci, devono ricevere la gente senza lavoro. Ma in realtà non vogliono né l'una né l'altra cosa.

In primo luogo per aiutare la gente a rimanere nel suo paese bisognerebbe fornire gli aiuti infrastrutturali non soltanto fornendo cibi e merci ma costruendo le condizioni per lo sviluppo. Questo è qualcosa che si sta facendo ma in misura insufficiente. Poi bisogna agire su scala globale attraverso accordi commerciali mondiali per consentire ai paesi del Terzo Mondo e all'Europa dell'Est che è il Terzo mondo del nostro continente di esportare i loro prodotti e di venderli da noi. E questa è una questione su cui dovremmo lavorare insieme come europei. Oggi in effetti i governi europei pensano ciascuno a proteggere la propria industria.

Questa è una realtà da costruire nel futuro, ma gli emigrati vogliono risolvere il loro problema oggi. Ma qual è l'obiezione che lei teme di più in questa campagna congressuale della Spd: quella di violare la Costituzione tedesca? quella di contraddire l'aspirazione solidaristica della sinistra?

Io devo dare una risposta a un problema ma il mio paese adesso questa settimana

questo mese. Nel mio Land, lo Schleswig-Holstein abbiamo un deficit di abitazioni di 50 mila appartamenti per la gente che abita all'interno del Land. Se io ogni anno ho ventimila persone che arrivano da fuori che cercano una camera, una casa, un sostegno sociale non sono più in grado di affrontare il problema. Non posso dire venite da me e in futuro io aiuterò il vostro paese. Io devo decidere adesso che non tutti quelli che vengono in Germania devono rimanere in Germania. Bisogna controllare la dimensione dell'emigrazione in arrivo. Credo che debbano farlo tutti i paesi europei. In caso contrario daremo legittimità a una reazione egoistica che dice: Voglio il mio lavoro per me. Legittimeremo le reazioni della destra e dell'estrema destra.

Lei pensa che Kohl si dia da fare per favorire una linea come questa nella Spd, o cerca di punire e minacciare l'opposizione, come ha fatto nei giorni scorsi parlando di leggi di emergenza.

Kohl aiuta soltanto se stesso. Lui e il suo partito guardano soltanto alle prossime elezioni nel 1994. Questa è la maledizione della Germania di oggi. Kohl e i suoi pensano soltanto sul piano tattico ma non alla prospettiva del paese. Sono alla ricerca del 45 per cento dei voti per poter governare. Altri quattro anni non sono alla ricerca di ciò di cui la Germania ha davvero bisogno. Questo significa che alleanza che hanno la Spd in tutti i modi possibili.

Lei pensa che questa discussione tedesca modificherà l'idea della Germania che si ha negli altri paesi europei?

Hans Magnus Enzensberger ha affermato che ogni paese in ogni parte del mondo può accettare una breve periodo di emigrazione di stranieri che vengono

a stabilirsi dentro i suoi confini. È una questione di spostamenti sociali e psicologici che avvengono nel cuore e nella testa della gente. È impossibile mediare in un anno in Danimarca settantamila persone provenienti da altri paesi. Il popolo danese non potrebbe capirlo anche se potremmo verso gli stranieri. Ma non lo è oltre ogni misura. La stessa cosa è vera per quasi tutti i paesi. Io non credo che questo sia un comportamento chauvinistico. Penso che sia semplicemente un comportamento molto naturale. In Germania vivono circa 6-7 milioni di stranieri e abbiamo con loro relazioni davvero molto buone. Se diciamo che da noi sono 8,9 o 10 milioni i sentimenti della gente sarebbero soprafatti. E questo non significa affatto che siamo tutti neofascisti. Non è così come non è così in Italia e in Francia.

Lei ha dato il via a questo congresso con una mossa provocatoria, ha parlato di "svolta". Lo rifarebbe? o ha cambiato idea e cercherebbe una strada più moderata?

Fra l'unica possibilità per far capire che questo è un problema che deve essere risolto molto presto. Non possiamo discutere per i prossimi due anni il problema è reale. Si vuole pensare che i tedeschi sono tutti impazziti? Bene, il fatto è che i tedeschi sentono che le dimensioni dell'immigrazione sono troppo grandi perché tutti coloro che arrivano non possano essere integrati nel paese. Se noi dicessimo che dobbiamo guardare più avanti della nostra società la società si scaglierebbe altri politici per risolvere il problema. Se i grandi partiti della moderna democrazia tedesca non trovano una soluzione i due terzi del popolo tedesco cercheranno una soluzione altrove.

Ma la gente ha detto in molti per loro e per tutti noi dobbiamo ricostruire un memoria e pretendere che la scuola lo faccia. Sapendo che la Memoria questa Memoria è anche conoscenza del futuro di come sarebbe il mondo se vincessero i naziskin. Ma proprio per questo essa deve sapere, nutrire di comprensione dell'oggi e della sua complessità di chi sono oggi gli ebrei italiani, le loro idee, la loro leggime con lo Stato di Israele. E di che cos'è Israele, le sue contraddizioni e i suoi drammi. Le colpe dei suoi governanti, le violenze del suo esercito ma anche la ricchezza della sua democrazia. Lo scontro fra integralismo nella Grande Israele e l'integrazione nella realtà mediterranea nel riconoscimento del proprio ruolo di il proprio ruolo.

Insomma non si combatte l'antisemitismo che denota un'adesione acritica a tutto ciò che fanno e pensano i suoi ebrei che i governi di Israele e i loro alleati ma risultando all'Ebreo la sua dignità di vittima e di carnefice e di di soggetto. È soggetto plurimo.

Ebrei, e sionismo pacifismo e antisemitismo Due equazioni sbagliate

CHIARA INGRAO

«U»n grave equivoco si è innescato dirigendo verso Israele un'ondata di massa anche politica che ha finito per raccogliere a bordo schegge di vero razzismo», scrive Furio Colombo (l'Unità 7 novembre) indicando nei giorni del Golfo e nelle dichiarazioni di alcuni «contro il sionismo» una delle cause del nuovo antisemitismo. Non sono d'accordo. «I ostili di massa» di questi anni non è stata contro Israele ma contro la politica del suo governo di oppressione dei palestinesi non è nata con la guerra nel Golfo ma con l'esplosione non violento dell'intifada. Mentre l'ostilità (quella di massa) diffusa dalla guerra è stata contro gli arabi razzismo anti arabo e antisemitismo oggi cammuno insieme e si alimentano a vicenda.

Ma veniamo al punto più difficile. L'identificazione ebreosionista sionista nacque nata dalla destra ma ripresa da fiamme violente di estrema sinistra. C'è il rischio che essa trovi spazi di consenso anche in un'area di opinione più vasta disinformata su sionismo ed ebraismo e mossa dall'odio per il diverso ma dalla solidarietà verso un altro diverso oppresso (il palestinese). Mi batto da anni ben prima del Golfo contro questo rischio. Ma è insensato e lazioso pensare di riuscirci risolvendo contro il sillogismo ebreosionista appressando un sionismo uguale e contrario pacifista antisemitismo stantissimo. Con questo laziosismo non si fa crearsi il movimento antirazzista lo si moltiplica e lo si frantuma. E non si confonde ma alimenta la disinformazione dell'antisemitismo il desiderio degli ebrei del mondo di avere una patria. Il sionismo non è un desiderio è un movimento politico complesso e controverso persino tra gli ebrei.

Il sionista Shamir che rifiuta il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione ma anche Pae e Now il più grande movimento pacifista israeliano che si batte per la creazione di uno Stato palestinese. Altri ebrei sia in Israele che in Italia si sono definiti «antisionisti» che perché contrari all'idea di Israele come lo Stato degli ebrei piuttosto che Stato laico e multietnico o chi (soprattutto in passato in Europa) per un'idea magari sbagliata di «assimilazione» chi gli ultraortodossi (oggi in Israele) in nome addirittura della Bibbia. A che serve mi scostare questa via e chialtre a destra e ritorno all'antisemitismo all'interno della stessa storia e realtà dell'ebraismo? E non si produca anche così una barriera alla comprensione di «chi e davvero l'Ebreo?»

In passato i giovani di sinistra si costruivano una risposta a questa domanda leggendo il Diario di Anna Frank i racconti dei Lager. Era anche qui la una risposta monca (l'idea di una persona e di un popolo non si può mai racchiudere solo nelle sue sofferenze) ma rappresentava una fonte di anticorpi formidabili contro l'antisemitismo sia culturale che psicologica che i nostri sono ancora questi anticorpi nei giovani che si sono emozionali non più con Anna Frank ma per i ragazzi palestinesi che non ricordano più le immagini dei Lager ma hanno negli occhi quella del soldato israeliano occupante? E se sono affievoliti come fare a ricostituirli?

Lo hanno detto in molti per loro e per tutti noi dobbiamo ricostruire un memoria e pretendere che la scuola lo faccia. Sapendo che la Memoria questa Memoria è anche conoscenza del futuro di come sarebbe il mondo se vincessero i naziskin. Ma proprio per questo essa deve sapere, nutrire di comprensione dell'oggi e della sua complessità di chi sono oggi gli ebrei italiani, le loro idee, la loro leggime con lo Stato di Israele. E di che cos'è Israele, le sue contraddizioni e i suoi drammi. Le colpe dei suoi governanti, le violenze del suo esercito ma anche la ricchezza della sua democrazia. Lo scontro fra integralismo nella Grande Israele e l'integrazione nella realtà mediterranea nel riconoscimento del proprio ruolo di il proprio ruolo.

Insomma non si combatte l'antisemitismo che denota un'adesione acritica a tutto ciò che fanno e pensano i suoi ebrei che i governi di Israele e i loro alleati ma risultando all'Ebreo la sua dignità di vittima e di carnefice e di di soggetto. È soggetto plurimo.



Allora take come si sta in galera? Male servono un matta all'arancia che è uno schifo! John Belushi in The Blues Brothers

Advertisement for l'Unità newspaper, listing the editorial board and contact information.

Advertisement for Maserati cars, featuring the headline 'Maserati, un nome che non scorderemo' and an image of a Maserati sports car.